

**Processo per espressioni di carattere ereticale contro Battista Risano da Varmo¹
(28 maggio 1601)**

A.C.A.U. Santo Ufficio, b. 19. f. 493.

Anche del processo contro Battista Risano esiste solo la deposizione volontaria che Giuseppe fu Vincenzo Vatri fece davanti al tribunale dell'Inquisizione a Udine. Costui dichiarò che era più di un anno che andava ragionando con Battista Risano, un bottegaio arido e usuraio, sulla necessità di vivere più onestamente possibile e che non serviva tanto affannarsi per le cose terrene per meritarsi almeno il purgatorio. Ma il bottegaio gli rispondeva sempre, che in questo mondo bisognava vivere "politicamente", cioè secondo come andava il mondo, perché dopo morti si andava in fumo e non si andava in purgatorio.

Inoltre gli disse che voleva prendere un messale dalla sagrestia di Belgrado (di Varmo) per utilizzare le pagine come involto per le sardelle che vendeva. Il Vatri fu interrogato se le suddette cose le avesse dette solo a lui o anche ad altri, egli rispose che le stesse cose le aveva dette anche a Giuseppe Cozzai di Varmo. In merito al messale che Battista voleva usare per la sua bottega riferì, che sebbene lui non sapesse leggere le lettere scritte a mano, riconobbe le pagine del messale nella carta con la quale il Risano avvolgeva la merce che vendeva.

¹ B. Castellarin, *I processi dell'Inquisizione nella Bassa Friulana (1568-1781)*, la bassa – collana 34, Trieste 1997.

1r //Die lune 28 maii 1601. Utini.

Coram admodum reverendo patre magistro Francisco Cumo vicentino ordinis minoris conventualis artium et sacrae theologiae doctore in civitate et diocese Aquileiae et Concordiae, commissario santissimae inquisitionis existente in camera solitae residentiae admodum reverendi domini inquisitoris in conventu Sancti Francisci interioris, sponte comparuit Ioseph filius quondam Vincentii Vatrii de villa Varmi, diocesis Aquileiae et Concordiae, exoneratiione suae conscientiae denunciavit ut infra: «Padre reverendo già un anno in circa sendo io a ragionamento con Battista Risan, che vende oglio, et fa una botteghina nella sudetta villa di Varmo, et riprendendolo io della sua ingordigia, et usure, che faceva, con dirgli che non occorre procurar tanto guadagno nelle cose del corpo, ma che bisognava ricercar di viver bene, et far bene, acciò dopo questa vita si potesse andar al purgatorio almeno. Alchè esso Battista rispose: "Che in questo mondo bisognava viver politicamente perché nell'altro mondo si andava in fumo, et non si va in purgatorio". Et io replicai: "Lasciate andar la robba, et credete che si va nel purgatorio". Et il sudetto replicò non una sol volta, ma più volte l'istesso, come di sopra. Item, l'istesso Battista disse di voler prender un messale della sacrestia di Belgrado presbiterale, per vender delle sardelle, et altro».

Silicet haec sunt quae denunciavit, cui admodum reverendus pater commissarius detulit iuramentum de veritate dicendi prout tactis sacris scripturis iuravit et interrogatus quin ea de supra narravit vera sint, respondit: «Sono vere come le ho narrate».

Interrogatus quando predictus Baptista tibi dixit quod post mortem imus in fumum et non in purgatorium, quo tempore, quo loco, quibusque presentibus, respondit: «Il tempo fu già un anno come ho detto, et fu in casa sua, et anco per strada caminando, et la sua moglie disse l'istesso, che già ho detto, et di più l'istesse parole, che già disse a me il predetto Battista,

1v // le disse anco a Iosef Cozat della sudetta villa di Varmo come esso Iosef mi riferse con occasione, che parlavano insieme dolendomi io del predetto Battista; perché voleva con le sue fufigne pagarmi un campo. Et esso Iosef disse: "Poh questo huomo è usuraro, et vuoi comprar una cosa per niente". Et mi interrogò, se io riaveva inteso, come il detto Battista haveva detto, che dopo la morte si andava in fumo et non nel purgatorio, come esso Iosef haveva inteso, et io gli dissi che anchor io l'haveva inteso».

Circa responsum de missale, quod sciat, quibus presentibus audiuit et quando, respondit: «Sendo io con lui a Belgrado, esso Battista disse: "S'io non credessi di far peccato, vorria prender un messalat, che è nella casa presbiterale". Et io dissi che era peccato credendo che fosse sacrato, che modo l'habbia tolto, non so, ma è vero che ho veduto delle carte di messali, con le quali vendeva della robba».

Interrogatus quomodo cognoverit predictas paginas esse missalis, respondit: «Se ben io non so leggere lettere scritte a mano, leggo però lettere in stampa, et così conobbi, che erano di messale».

Scilicet haec sunt et ecetera; super generalibus recte preterquam quod multoties ab eo petiit subsidia quod sibi dare noluit, tamen se dixisse cuncta pro exoneratiione conscientiae.

Relectum confirmavit, iuravitque de silentio et nesciens scribere non subscripsit.

Die martis 15 iulii 1603

In congregazione Sancti Officii habita in ecclesia sancii Ioannis a platea Utini, lecta suprascripta denuntiatione illustrissimus et rereverendissimus domino Franciscus Barbaris patriarcha Aquileiensis, et admodum reverendi pater magister Hieronimus Hastaeus, ordinis Minoris conventualis inquisitor generalis a sacra sede specialiter delegatus in civitatibus et diocesibus Aquileiensis et concordiensis.

Assistente illustrissimo domino Cristoforo Valiero locumtenentis [.....]